



Recensione ai libri finalisti della 53ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Carmine Pinto
La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870
Gius. Laterza & Figli

Carmine Pinto è una indiscussa autorità per quanto riguarda la cosiddetta questione meridionale. Ma non solo, è anche docente universitario presso l'Ateneo di Salerno, coordinatore di corsi accademici della Scuola di Giornalismo, Direttore Vicario del Dipartimento di Studi Umanistici, membro Comitato di Gestione dei Corsi di Sostegno alle scuole dell'Università di Salerno, Delegato alla Reputation e Valutazione - Ranking Internazionali Università di Salerno, svolge numerose attività anche all'estero nella direzione di istituti scientifici e cura progetti di ricerca internazionali.

Certamente questa sua opera va a colmare un vuoto, in un tempo in cui "è sorto il mito del regno borbonico come realtà felice e progredita, stroncata e depredata da una invasione sabauda. Un mito, alimentato da una pubblicistica molto popolare, che ha trovato il suo brodo di coltura nel perdurante divario tra Nord e Sud del nostro paese, generando una sorta di patriottismo rivendicativo. Ma che deve non poco al perdurante fascino della figura del bandito sociale che ruba ai ricchi per dare ai poveri".

Questo libro pertanto, pur assumendo positivamente lo stimolo emerso nel discorso pubblico, vuole soprattutto arricchire la conoscenza di quegli eventi e la ricerca storica sulla guerra che, dal 1860 al 1870, si combatté nelle province meridionali.

Questo affiorare la questione in termini storiografici è fondamentale per arginare semplicistici ribaltamenti di noti eventi storici. Fino a poco tempo fa episodi come la spedizione di Sapri, magari attraverso la poesia scritta da Luigi Mercantini, Enzo Siciliano, e altri, sono stati memorializzati da generazioni di studenti. I paesi e le città del Mezzogiorno erano orgogliosi di lapidi e monumenti che celebrano l'unificazione. Oggi alcuni nomi sono diventati popolari, siano essi paesi oggetto di azioni militari, come Pontelandolfo nel Beneventano, o capibanda del brigantaggio, come Giuseppe Summa, alias *Ninco Ninco*.

La visione dell'autore, in tutte queste narrazioni che sovente ci vengono presentate nei libri di storia in modo confuso, è sempre molto chiara e soprattutto molto equilibrata.

"La prima guerra italiana si combatté nel Mezzogiorno. Tra il 1860 e il 1870, il movimento unitario e le istituzioni del nuovo Stato si scontrarono con borbonici e briganti napoletani. Tutto iniziò nell'agosto del 1860, dopo la trionfale spedizione di Giuseppe Garibaldi in Sicilia. Nel giro di poche settimane il dispositivo militare duo-siciliano si ritirò nel continente, lasciando solo una guarnigione a Messina.

A Napoli, il re Francesco II sembrò incapace di arrestare la valanga che stava travolgendo il suo regno. Così, quando la guerra giunse sul continente, nessuno pensava che sarebbe durata quasi un decennio".

Maria Letizia Azzionna



Marina Valensise
La temeraria, Luciana Frassati Gawronski, un romanzo del Novecento
Marsilio Editori

Anticonformista, agiva di testa sua anche a rischio di mettersi in una situazione difficile.

Ma il culmine dell'irruenza raggiunto dalla temeraria, in quel suo primo viaggio a Varsavia occupata, sarà un'altra missione, apparentemente impossibile. La Temeraria è Luciana Frassati Gawronski. L'autrice del libro, Marina Valensise, ci fornisce un ritratto veritiero, supportato da uno scrupoloso lavoro di ricerca, come testimonia l'appendice bibliografica. La protagonista viene descritta come una donna autentica e ricca di contraddizioni, testimone eccezionale del Novecento, sempre in bilico tra entusiasmi intellettuali e tragedie personali. Luciana fu la figlia di Alfredo Frassati, il quale ebbe il merito di trasformare la Gazzetta piemontese nel nuovo quotidiano nazionale "La Stampa". Sotto la sua guida, in pochi anni, divenne uno dei più autorevoli quotidiani italiani. Con l'avvento della dittatura fascista fu costretto a vendere il suo amato giornale alla famiglia Agnelli. La madre, Adelaide Ametis, allieva di Lorenzo Delleani, si affermò come pittrice di valore. Pier Giorgio, il fratello di un anno più grande, morì in "odore di santità" all'età di 24 anni, stroncato da una poliomielite fulminante. Nel 1920, Giolitti nominò Alfredo Frassati ambasciatore presso la Repubblica di Weimar e si trasferì a Berlino dalla città piemontese di Polzone. La capitale divenne per Luciana una postazione privilegiata da cui osservare i fermenti che stavano attraversando la Germania. E qui conobbe quello che poi si chiamò Jan Gawronski che sposò nel 1925, e da cui avrà sette figli. Dal 1933 al 1938 il marito è stato ambasciatore a

Vienna. Al salotto dei coniugi Gawronski parteciparono personalità quali: Alma Mahler, Franz Werfel, Oscar Kokoschka e Arturo Toscanini. Il fascino naturale che emanava la Temeraria si trasformava fatalmente in seduzione. Lo scoppio della seconda guerra mondiale sorprese Luciana Frassati a Varsavia, da dove, dopo varie interlocuzioni con Mussolini intraprese, ben sette viaggi in Italia con lo scopo di mettere in salvo beni, documenti, quadri d'autore e soprattutto la vita di amici, parenti, mogli di capi della Resistenza Polacca, sacerdoti, e semplici cittadini, soggetti alla duplice minaccia nazista e bolscevica.

Nel primo incontro con il duce la Temeraria cercò di essere accreditata a Varsavia come promotrice degli scambi culturali tra i due paesi. Si spese a fondo per cercare di convincere Mussolini a non entrare in guerra a fianco di Hitler. I colloqui, con il Duce, furono sei e avvennero tra le fine del 1938 e il 1940. Pur mostrandosi fredda nei confronti delle teorie fasciste, si mostrò affascinata dalla figura di Mussolini fino ad arrivare a definirlo un genio, provocando le ire del padre. Sprezzante dei pericoli cui andava incontro, scampò, per un soffio all'arresto da parte della Gestapo, la vicenda ebbe luogo a Roma, nel settembre del 1943, dove si era stabilita con i figli nella casa di Piazza Leonina, che diventò, in seguito, cenacolo letterario. Con la fine della guerra e dopo le faticose vicissitudini personali e familiari, la Temeraria ritrovò nuovo impulso vitale perorando la causa di beatificazione del fratello che si concludse positivamente, grazie al Papa Giovanni Paolo II, nel 1990.

Si affermò, inoltre, come poetessa, storica e memorialista grazie ai lucchietti giudei di Piprini e Ungaretti, mostrando ancora una volta la sua forte carica intellettuale.

Monica Bruzzo